

## L'arte e i feticci



di **Clotilde Bertoni**

Dalla palla dorata delle *Argonautiche* alla pallina da baseball di *Underworld*, dagli orecchini della *Locandiera* a quelli dei *Gioielli di Madame de...*, dai piatti dipinti della *Recherche* ai cocci di un racconto di Virginia Woolf, dalle fruste di Sacher-Masoch alla pistola di *Dillinger è morto*, dai materiali dell'arte povera alle icone della *pop art*: l'ultimo libro di Massimo Fusillo, *Feticci* (Il Mulino, pp. 206, E 20,00), mostra i tanti ruoli di cui vengono investiti gli oggetti (strumenti di seduzione, sacrario della memoria, tesori reinventati dalla fantasia, *trouvailles* maniacalmente accatastate), attraverso un arco vastissimo di epoche e culture, grandi classici e spigolature peregrine; rivela le sterminate competenze dell'autore quanto la sua spregiudicata apertura (argomentata nel suo lavoro precedente, *Estetica della letteratura*) alle sfide della contemporaneità, alle ibridazioni dei linguaggi. L'eterogeneo, vertiginoso avvicendamento degli oggetti si traduce in un avvicendamento di testi eterogeneo e vertiginoso a sua volta, che però non ha nulla dell'accumulo collezionistico fine a se stesso, perché denso di riflessione, saldato da robusti fili conduttori.

Innanzitutto, numerose teorie agilmente ripercorse: il discorso di Marx sul valore di feticci attribuito alle merci; l'interpretazione freudiana del feticismo (interessante per lo scavo nelle dinamiche della negazione, più che per la concezione determinista del feticcio come sostituto del fallo materno); la fine della separazione netta tra coscienza e cosa sostenuta dalla fenomenologia; le osservazioni di Benjamin sull'approccio metropolitano ai beni di consumo; la convertibilità tra esseri animati e inanimati proposta dall'estetica *camp*; lo studio di Orlando sugli oggetti non funzionali. Teorie su cui si innestano vivide intuizioni d'insieme: alcune subito enunciate, quali l'attacco alla visione riduttiva del feticcio come surrogato di un'autenticità perduta, la connessione del suo potere, in grado di schiudere nuove dimensioni, con quello della creazione artistica, la distinzione tra la spinta a dare peso agli oggetti in se stessi e quella a insignirli di valenze simboliche; altre più implicite ma non meno significative.

In particolare, Fusillo mostra che sono spesso i feticci a mettere in luce i sensi più ambigui o repressi delle opere: intorno agli abiti e accessori del teatro di Goldoni converge una carica di desiderio enigmatica, in contrasto con l'armonico razionalismo di facciata; nelle *Grandi speranze* dickensiane il culto di un corredo intonso sprigiona nostalgie regressive opposte alle mitologie progressiste allora imperversanti; nell'*Imperatrice Caterina* di Sternberg lo sfarzo folle dell'apparato decorativo allude all'opprimente insensatezza del potere; nel *Museo dell'innocenza* di Pamuk l'allestimento museale è fulcro, più che di una storia d'amore, di una pervicace negazione del tempo; in *Melük* di Achim von Arnim e nel *Dorian Gray* wildiano il fascino degli oggetti determina una scomposizione dell'identità che è insieme lacerazione perturbante e liberazione di potenzialità alternative (ambivalenza già indagata da Fusillo in uno studio appunto sul tema del doppio, *L'altro e lo stesso*, ora riproposto in un'edizione ampliata – Mucchi, pp. 392, E 23,00).

Inoltre, il libro intreccia costantemente il piano tematico e quello stilistico: indicando via via che le divagazioni delle *Argonautiche* su oggetti frivoli minano surrettiziamente la forma epica, che l'indugio sui dettagli della «scrittura

intrinsecamente feticista» di Flaubert sconvolge la classica dialettica tra descrizione e vicenda, che nella *Recherche* la resistenza delle cose alla comprensione trasmette quella del racconto a un'interpretazione coerente, che le narrazioni postmoderne ruotano sovente intorno allo spessore mitico acquisito dagli oggetti; che dunque il protagonismo dei feticci può, oltre a destabilizzare la realtà, sovvertire i generi, riconfigurare i testi.

Oltre ad aprire una profusione di percorsi, il libro sa sollecitarne ancora altri (varrebbe la pena, ad esempio, di analizzare il ruolo dei feticci nella produzione umoristica, dai *dada* centro propulsore delle digressioni di Sterne, a certi paradossali innamoramenti per gli oggetti in Wilde o in Rodari): grazie tanto al suo raffinato eclettismo quanto alla sua straordinaria ricchezza di senso. Distante dalle consacrazioni ossessive di specifici autori o metodi, come dagli assemblaggi caotici di materiali, questo saggio sui feticci trae la sua riuscita, e la sua forza, proprio dalla capacità di evitare ogni tentazione di feticismo critico.

[Immagine: *Palle da baseball (gm)*].